

LA NOSTRA LETTERA

«MESSAGGERO
CAPPUCINO»
Via Villa Clelia, 10
40026 IMOLA (BO)

Imola, 3. VI. '81

Gentile Signora,
sono il Direttore di
«Messaggero Cappuccino», e mi
rivolgo a Lei per un favore.

Il prossimo anno è l'8° centenario della nascita di s. Francesco d'Assisi. «Messaggero Cappuccino» sta facendo una specie di inchiesta tra persone di ogni ceto sociale, di ogni livello culturale, di ogni orientamento politico e di ogni fede, per verificare che cosa suggerisce il ricordo di s. Francesco agli uomini di oggi.

Se s. Francesco vivesse oggi, secondo Lei, come si comporterebbe? Parlerebbe ancora della «perfetta letizia» e di «fratello sole» e di «madre terra» e di «sorella morte»? Dove troverebbe oggi «lupi» ai quali tendere amichevolmente la mano e «lebbrosi» da abbracciare?

E se s. Francesco, vivendo oggi in questo nostro mondo, si comportasse da fratello e servo di tutti e parlasse solo dell'amore di Dio per ogni uomo e della gioia e della pace per tutti, come verrebbe giudicato? Troverebbe, secondo Lei, migliaia di persone che lo seguirebbero entusiaste come accadde nel XIII secolo?

Io, frate francescano di oggi, mi rendo ben conto che la Sua risposta sarà un duro esame di coscienza per me: La ringrazio anche per questo. La prego di rispondermi con tutta sincerità; e presto, altrimenti si dimenticherà del favore che Le ho chiesto. Pubblicherò integralmente la Sua risposta.

Attendo con fiducia e Le auguro francescanamente pace e bene.

Grazie.

p. Dino Dozzi

San Francesco: un fratello per tutti

RISPOSTE ALLA NOSTRA INCHIESTA

MONS. GIULIANO AGRESTI

Arcivescovo di Lucca

Ha scoperto con semplicità vera e profonda Dio, il cosmo, l'uomo, la vita e la morte: ne è venuto fuori un santo lieto e affascinante

Se s. Francesco vivesse oggi come si comporterebbe? Questa domanda, di per sé, non si potrebbe porre. Perché i santi son quello che sono, con le circostanze della loro vita, col loro tempo, col mistero della loro storia e della storia contemporanea a loro. Il santo è un «avvenimento» divino-umano non stereotipo e astratto, ma, proprio perché «avvenimento», concreto e storico nel suo carico immutabile di dono divino. Quindi s. Francesco è «quello che è» nel tempo in cui visse.

Però ogni santo ha ispirazioni e testimonianze di valore transtemporale. S. Francesco ha questo in modo eccezionale. E lo dimostrano la sua presenza nei secoli e la sua contemporaneità anche a noi. Se si potesse ipotizzare un s. Francesco oggi, sarebbe santo nell'oggi con le sue ispirazioni tradotte in contemporaneità, col suo vangelo «senza glossa» applicato alle circostanze attuali, con la sua dimensione crocifissa e gioiosa nel mondo presente. Dovrebbe essere la stessa cosa per quanto di sostanziale lo santificò e un'altra cosa per quanto di essenziale lo distinse.

Ad ogni modo, io penso che è inutile dire: «Se s. Francesco vivesse oggi...». I santi non si ripetono nella concretezza della storia, come appare evidente. Direi che è utile domandarci come vivere lo spirito di s. Francesco oggi. E allora si possono affermare molte cose stupende.

Una traduzione di s. Francesco nei nostri tempi deve certo parlare di «perfetta letizia», di «fratello sole», di «madre terra» e di «sorella morte», testimoniandone il senso cristiano, oggi più necessario che mai. La suggestione francescana della «perfetta letizia» è un tema goloso per l'uomo contemporaneo che non trova nemmeno la letizia. E non la trova perché non sa

che, come dice s. Tommaso, la gioia «non è una virtù ma un effetto di virtù». Viene cioè solo come conseguenza dell'amore cristiano, che si chiama «carità». S. Francesco fu trasformato in amore e perciò «liberato» da tutto, soprattutto da se stesso. Nella «carità perfetta» egli fu un uomo liberato e signore. Perciò cantava la «perfetta letizia» anche quando era cacciato a bastonate. Non perché era uno stolto arreso, ma perché vinceva in altro modo.

Oggi, «un santo che ride» — e s. Francesco apparve così anche nella sua morte — è fascinoso. La gente ha bisogno di trovare la vera gioia che, in genere, non ha. L'«ilarità francescana» è una grande medicina, e s. Francesco affascina tuttora anche per questo.

Così si dica del suo rapporto con le «creature». Che tema stupendo, spesso male interpretato! S. Francesco non era un arcadico, un romantico della natura. Si fa molto male a mettere il «flebile» quando si parla di s. Francesco e il sole, la terra e le stelle. Egli intese in un modo forte, autentico, nel senso biblico dei Salmi, il rapporto con il cosmo. Fu «paolino» in questo. Cioè, dalla sua «novità di vita», nella sua «carità», intese la creazione nel suo giusto senso, come gloria di Dio, via a Dio, nella «ricreazione» continua. E ne godeva, e la trattava con venerazione, e vi stava dentro come l'implume nel nido. Insomma, camminava nel ritorno all'Eden.

Non è questo un altro tema attuale? Il pensiero moderno, dopo aver distaccato l'uomo da Dio, lo ha anche distaccato dalla natura. Molti non ne hanno più gioia ed elevazione, e finiscono con l'offenderla e distruggerla per «l'uomo della produzione». Se parliamo e operiamo come s. Francesco, faremo ritrovare ai nostri simili la



Frate Bernardo spia san Francesco

gioia del loro «ambiente», senza l'armonia del quale sono come degli «sradicati», e serviremo, molto più degli «ecologi» naturalisti, a rendere vivibile il mondo.

Quanto a «sorella morte», l'oggi ha un terribile bisogno di riscoprirlo così. Il tema della morte, messo sotto silenzio dalla cultura moderna, stravolto dalla letteratura, maneggiato malamente dallo scienziato, torna alla ribalta da tutte le parti, ma rimane nel segno della «grande paura». Nulla è più sanante di questa paura che la «sorella morte» di s. Francesco, il quale non fece altro, con ciò, che mostrare in concreto come la «novità cristiana» ha vinto la morte e l'ha fatta un sereno passaggio dalla «tenda», per andare alla «dimora» stabile della gioia piena. Vorrei dunque che, francescanamente, noi fossimo, oggi, la dimostrazione concreta della verità della «dolce morte».

Se tornasse oggi, s. Francesco troverebbe «lupi» nello stesso luogo di sempre, con mezzi e modi diversi, ma usciti dalle stesse tane: il «potere» egoista, il denaro, la cupidigia, l'odio, il piacere folle, ecc.

Anche i «lupi» li avremo sempre con noi. E i loro mezzi, moltiplicati e perfezionati, li fanno ringhiare più forte. Il Vangelo ci dice come renderli innocui, e, se possibile, mutarli. Nonostante che l'udito contemporaneo sia largamente sordo a questo tema, rima-

ne sempre vero che l'amore e il perdono, nella potenza di Dio, sono la strada evangelica per fare il mondo anche «più umano». S. Francesco battè questa strada e fece pace in molte città, fra molte popolazioni. Certo, l'amore e il perdono debbono avere tutta la loro forza «cristiana» e il loro impegno concreto. S. Francesco amò e perdonò insieme, operando perché le cose fossero diverse. Oggi dovrebbe essere lo stesso.

I «lebbrosi» ancora ci sono nel mondo, e la Chiesa esemplarmente seguita a sanarli con i suoi lebbrosari. Ma io penso ad un altro genere variato di «lebbrosi» nel nostro mondo. Sono tanti e di diverse gravità. Sono gli «ultimi», gli oppressi, gli affamati, gli emarginati, i disperati, i senza patria e i senza senso. Si apre davanti a noi un mondo di «nuovi lebbrosi», che vanno abbracciati dal nostro impegno cristiano con l'animo di s. Francesco, inventando nuove forme di aiuto, nuovi modi di presenza.

Nel suo tempo, s. Francesco fu giudicato prima un pazzo e poi un santo. Mettere «vino nuovo» negli «otri vecchi» è un mestiere difficile, e chi lo fa, credendo che l'otre vecchio può diventare nuovo per la potenza di Dio, deve portare il rischio del malgiudizio. D'altra parte, non è Vangelo essere «fratelli» e «servi»? Non è messaggio cristiano annunciare che Dio «ha amato me»? La gioia e la pace non sono

Le illustrazioni di questa inchiesta sono opera del p. Efreim Kcynia, cappuccino polacco. Le vignette furono nell'originale dipinte ad acquarello ed illustrano episodi dei «Fioretti». Vignette ed incisioni sono state desunte da «I fioretti di san Francesco», pubblicati a cura del p. Mariano da Alatri (Torino 1961)

dono di Cristo?

Non potrebbe dire altre cose, oggi, s. Francesco. E noi queste dobbiamo annunciare, pensando che ci troviamo in un'epoca secolaristica e dissacrante, quindi con gente più difficolizzata ad udire le cose suddette. Ma esse sono necessarie più che mai al mondo contemporaneo. L'importante è aver il coraggio e la libertà di s. Francesco, e, come lui, non badare a quel che ci ritorna. Se ci fu un uomo che andava franco e innamorato, non considerando il giudizio altrui sulla propria missione, quest'uomo fu s. Francesco. Bisogna farlo rivivere così.

Non mi porrei il problema se s. Francesco troverebbe oggi migliaia di persone che lo seguirebbero. Ogni tempo reagisce a suo modo. L'importante è di essere, anche oggi, un po' simili a s. Francesco. I santi veri, in ogni tempo, hanno avuto, o prima o poi, un seguito. Accade del resto anche oggi. Mi impressiona il fatto di come le folle aspettano un messaggio di redenzione, di come corrono quando, per esempio, il Papa le incontra nelle nazioni. Chi può seguire, anche con entusiasmo, c'è. Gli assetati di verità e di bontà ci sono. Forse c'è poca santità in giro. Forse troppa mediocrità e incoerenza. Mi pare dunque che la domanda non debba avere la forza del «movente» o essere condizione dell'impegno. Quel che conta è tradurre nella contemporaneità il grande fuoco acceso da s. Francesco, ciascuno dal suo posto, e poi staremo a vedere. Nonostante tutto, io credo che di una testimonianza evangelica coerente ci sia larga aspettativa nel nostro mondo.

